

Commento del cap. XII del seminario “L’angoscia” di Jacques Lacan

di Marisa Fiumanò

Il procedimento adottato in questo capitolo è più che mai di interlocuzione con il suo uditorio: Lacan è preoccupato di farsi capire, di introdurre in modo corretto ciò che vuole insegnare. Il nocciolo del suo discorso ruota intorno alla nozione di “oggetto” in quanto “reale”. L’uso che qui Lacan fa della nozione di “oggetto” ha quindi a che fare col reale.

Angoscia e paura

Lacan inizia con una nota: afferma, cosa importante, che l’angoscia è un segnale, come ha già detto, e specifica che è un segnale di avvicinamento. Di avvicinamento a che cosa?

Di avvicinamento a qualcosa che si avverte come un pericolo, qualcosa che può danneggiarci, scombussolare i nostri equilibri, l’ordine metodico delle nostre vite. Dell’angoscia hanno parlato altri autori, certo, ma in modo velato, eccessivamente prudente. Tradizionalmente paura e angoscia sono contrapposte e si attribuisce alla paura un oggetto (quando si ha paura è paura per qualcosa) mentre l’angoscia sarebbe senza oggetto. Gli autori che hanno trattato dell’angoscia, però, concordano sul fatto che essa non è “senza oggetto”.

Freud, nello scritto *Inibizione, sintomo e angoscia*, da un lato dice che l’angoscia è indeterminata (senza oggetto), dall’altra che è *angoscia davanti a qualcosa, Angst vor etwas*.

Ora, mentre nelle lezioni precedenti ha detto che la causa del desiderio è dietro il desiderio, in questo caso Freud parla di “etwas”, cioè di “davanti”, di angoscia “davanti” a qualcosa. Dal dietro si passa al davanti.

Non dice di più, come spesso fa Lacan quando lancia una formulazione che riprenderà in seguito.

Un'altra distinzione tradizionale tra paura e angoscia è che la paura produce una reazione adeguata mentre l'angoscia non la produrrebbe. Ma non è così, sottolinea Lacan, perché la paura può addirittura paralizzare, inibire ogni movimento, produrre reazioni inadeguate. Può non essere adeguata a fronteggiare un pericolo. Dunque la differenza tra paura e angoscia non consiste in una maggiore o minore reazione adeguata al pericolo.

La nozione di oggetto

Che cosa vuol dire Lacan quando afferma che *l'angoscia non è senza oggetto* ? E soprattutto: di che oggetto si tratta?

Lacan sottolinea che, quando parla di "oggetto" lo fa con una significazione specifica, diversa dal modo in cui lo impiegano gli autori quando parlano di "oggetto" della paura.

Quando Freud parla di *angst vor etwas*, intende dire che l'angoscia segnala un pericolo che viene dall'interno. Ma questa definizione non basta, non sarebbe sufficiente perché, se fosse sufficiente, per definire l'angoscia basterebbe la nozione di difesa; l'angoscia sarebbe una forma di difesa da un pericolo interno. Anche la difesa ci protegge da un pericolo interno.

Nell'angoscia c'è qualcos'altro: il pericolo interno ha a che fare con l'irriducibilità del reale. O meglio. Il pericolo è rappresentato dall'irriducibile del reale. L'angoscia è segnale dell'irriducibile del reale.

Per questo l'angoscia è un segnale che non inganna.

Lacan sottolinea qui l'aspetto di *irriducibilità* del reale. Non a caso nell'allusione che fa ai racconti di Cechov, parla dell'angoscia del cane/diavolo, del diavolo che si presenta sotto spoglie di cane. Il diavolo sarebbe una delle figure "irriducibili" dell'angoscia, un segnale "nell'io" come dice Freud, il segnale di una presenza, il segnale di un reale opaco che è all'opposto del significante (che è invece dell'ordine del simbolico).

Quindi non *un* segnale ma *il* segnale che non inganna.
 Qui Lacan propone il Terzo schema della divisione

A	S
a S	A

Lacan ha già parlato del processo di soggettivazione: il soggetto ~~S~~ deve trovare posto in A, tesoro dei significanti.

Il soggetto pone una domanda, *una prima operazione interrogativa in A*. C'è uno scarto tra la risposta e ciò che c'è di irriducibile nel soggetto. Lo scarto lo chiamiamo "a".

$$\del{S} = \frac{a}{S}$$

Dove *a* rappresenta *S* nel suo *reale irriducibile*.

a è l'oggetto perduto e con esso abbiamo a che fare nel desiderio e nell'angoscia. Nell'angoscia vi abbiamo a che fare in un momento "logicamente" precedente al desiderio.

Questo *a* è dell'ordine dell'indicibile ma Lacan vuole far sorgere un'immagine di esso e lo spiega con il mito di Edipo che vede i propri occhi *gonfi del loro tumore vitreo* per terra. Li "vede" benchè abbia ormai perso la vista o meglio sono loro, gli occhi gettati a terra, che lo guardano benchè lui sia cieco. L'angoscia è dovuta al fatto di aver voluto sapere. L'angoscia è prodotta non tanto dall'incesto in quanto tale, ma dal fatto che Edipo abbia voluto sapere.

Qui Lacan fa una precisazione: il momento dell'angoscia non è quello in cui Edipo si cava gli occhi, essa non è causata dal fatto che ci sia un'automutilazione; l'angoscia è prodotta dalla minaccia che costituiscono quegli occhi gettati a terra,

*l'impossibile vista degli occhi, dei vostri occhi, insiste Lacan rivolgendosi al suo uditorio, gettati a terra. Con *vostri* intende sottolineare che la cosa ci riguarda proprio tutti.*

Poi, attraverso l'esempio di due quadri di Zurbaran¹, uno di Santa Lucia ed uno di sant'Agata, mostra come lo stesso oggetto di amputazione (in questo caso gli occhi e il seno) possano apparire come oggetti di desiderio ma non come causa d'angoscia. Cioè l'angoscia non è prodotta dal fatto che i seni o gli occhi siano stati strappati ma da quegli occhi che guardano o da quei seni che guardano.

Nei dipinti religiosi, nei quadri che troviamo in Chiesa, però, occhi e seni non turbano. Perché turbano bisogna essere coinvolti più personalmente.

Bisogna essere masochisti o sadici, dice Lacan.

L'angoscia si produce soltanto se chi guarda è un sadico o un masochista, vale a dire qualcuno che sia perverso per struttura. La cosa non riguarda perciò i fantasmi nevrotici, non riguarda il nevrotico che guarda quelle immagini ma il perverso che ne viene toccato direttamente.

Il masochista, dice Lacan, ha come fantasma quello di essere oggetto del godimento dell'Altro, ma un oggetto scarto, un oggetto reietto, un oggetto scarto del corpo. Il suo fantasma lo spinge a identificarsi con l'oggetto-scarto dipinto sulle tele. Masochista è quindi chi si mette nella posizione di essere l'oggetto del godimento dell'Altro. L'obiettivo è fantasmatico. Che cosa cerca il masochista nell'Altro? La risposta alla caduta essenziale del soggetto nella sua miseria estrema...e questa risposta è l'angoscia.

¹ Francisco de Zurbaran è stato uno dei maggiori pittori spagnoli del XVII secolo. Pittore barocco espresse la Chiesa della Controriforma. Lacan lo cita per la raffigurazione di Sant'Agata con i seni sul piatto e di Santa Lucia con i seni sul piatto, entrambe figure del "martur" del martire, del testimone. Lacan ne parla a proposito dell'oggetto a.

Per darne un esempio, un'esperienza che ognuno di noi ha fatto, basta pensare alla figura del mendicante: non è forse fatto, in quanto oggetto scarto, per suscitare la nostra angoscia?

Tra il masochista e l'Altro c'è un terzo termine, l'angoscia.

L'angoscia è un obiettivo.

L'obiettivo cieco del masochista, sostiene Lacan, è quello di provocare l'angoscia di Dio. Qui Lacan alza i toni, allude a una figura al centro della storia della tradizione cristiana.

Quest'obiettivo – provocare l'angoscia di Dio- è però mascherata dal fantasma (essere l'oggetto di una caduta essenziale, mostrarsi nella miseria estrema etc.)

Lacan allude al Cristo, alla sua vicenda storica, terrena, e al "Padre" per cui è instaurato il sacrificio. Cristo sarebbe masochista, secondo la tesi di Lacan, perché ha di mira l'angoscia di Dio.

Lacan tira in ballo l'anima sostenendo che Dio non ha anima ma che il Cristianesimo è cominciato proprio con un Cristo che "si è fatto l'anima di Dio". Un'anima che cade.

L'anima è sempre accompagnata, anche nelle immagini dei quadri, dalla caduta. L'obiettivo del masochista è di provocare l'angoscia del padre di fronte all'anima in caduta. All'anima del Cristo-resto che gli affida la sua anima (così fa Gesù sulla croce).

Ma come si presenta invece l'angoscia nel sadico?

Lacan presenta prima l'angoscia del masochista per evitare la "trappola" che consiste nel fare del sadico il rovesciamento del masochista.

Invece, che cosa cerca il sadico nell'Altro? Per il sadico *l'Altro è assolutamente essenziale*. Soprattutto è essenziale la sua angoscia e la sua resistenza nel sopportare il dolore che egli gli infligge. L'angoscia della sua vittima è essenziale. Essa trova la sua esemplificazione in Sade, nel Sade delle *Centoventi giornate di Sodoma*.

Lacan sottolinea il grido di trionfo con cui i personaggi accompagnano il momento chiave del ritrovamento : “*Ho avuto la pelle della fica!*” cioè il rovescio del soggetto, il soggetto rivoltato, rivoltato come un guanto. Tratto femminile l’essere rivoltati, osserva Lacan.

(Il pensiero va a Nora che “calza” al marito, a James Joyce, come un guanto. Segno di un rapporto sessuale che funziona? Che esiste? Un donna che calza come un guanto è una donna fatta apposta per un uomo? Come nella bella canzone napoletana che racconta di aver visto una *femmena fatta apposta ‘pe me: Capill’ nir’, uocchie ‘e mare, tacch’ a spill’ e a vesta blu, ‘na vocca rossa comme o fuoc’...* La tradizione napoletana è visionaria).

Nell’aver “ la pelle della figa” si tratta del passaggio all’esterno di ciò che è nascosto.

Ma nel grido che troviamo in Sade non c’è angoscia, esso è piuttosto un grido di trionfo. Vale a dire che il fantasma viene allontanato e il sadico, l’agente come lo chiama Lacan, ha una funzione solo strumentale (un po’ come quella del boia, direi, che non partecipa soggettivamente della messa a morte, né condivide il fantasma di chi ordina l’esecuzione o di chi vi assiste. L’agente è l’esecutore, non si vendica della vittima, non la riduce a scarto umano uccidendola).

Per il sadico ciò che conta è realizzare il godimento di Dio.

Mentre per il masochista si trattava di suscitare l’angoscia del Padre, per il sadico l’obiettivo è il godimento di Dio.

Sia nella struttura sadica che in quella masochista c’è un legame radicale con l’oggetto che cade, cioè col resto del soggetto, con il soggetto nella sua miseria, con il reale (irriducibile, ha detto prima Lacan) del soggetto.

Angoscia e separazione

Va rilevato, come è evidente nei quadri di Sant’Agata e di Santa Lucia che l’angoscia appare nella *separazione*.

Separazione da cosa? Da alcune parti anatomiche che sembrano fatte apposta per essere staccabili. Così come appaiono nei mammiferi.

A questo punto Lacan fa alcune osservazioni rimaste famose perché originali e impensate.

Sulla placenta ad esempio: la placenta induce il feto ad un “annidamento parassitario”. Il feto-bambino sarebbe un parassita della placenta. Anche il seno, come la placenta, ha un carattere *ambocettore*. Essa è di chi succhia (il bambino) o di chi è succhiato (la madre)?

Il seno costituisce un tratto che caratterizza i mammiferi.

Mammifero è infatti il “portatore di mammelle”, secondo l’etimo latino.

Dove, per la madre rispetto al feto, e viceversa, si produce il taglio? Dove avviene la separazione e quindi la caduta?

Lacan ribadisce l’aspetto di caduta, *Niederfallen* , tipica dell’oggetto a.

L’angoscia non porta però alla castrazione. Non è legata alla detumescenza, al post coitum, alla caduta dell’erezione.

Lacan fa un rapido excursus di anatomia comparata: ci sono molti insetti dotati di un facsimile del pene, di organi di “aggancio”, ma che non sono per forza detumescenti: l’artiglio o il pungiglione non sono detumescenti. Gli animali che ne sono provvisti godono quando hanno rapporti sessuali? E’ probabile ma è inessenziale. Non è questo che ci interessa.

Ci interessa invece che negli uomini il godimento sessuale coincida con l’erezione e la fine del godimento con la detumescenza dell’organo. Ma questo tratto non appartiene alla *Wesenheit* , all’essenzialità dell’organismo: così lo chiama Goldstein, uno psichiatra tedesco (più o meno dell’epoca di Lacan).E’ una coincidenza (del godimento con l’erezione) che non rientra nella *natura delle cose dell’uomo*.

Insomma l'angoscia non è in rapporto al godimento, non è esso che prende di mira e che interessa il nostro soggetto, l'angoscia.

Certo è che Freud reperisce l'angoscia nel coitus interruptus. La sua prima intuizione è stata di legare l'angoscia al "coitus interruptus". Tanto che all'epoca in cui fa quest'osservazione (Studi sull'isteria, 1895) riteneva che , se l'umanità fosse stata liberata dalla possibilità che un rapporto sessuale possa produrre un bambino, le nevrosi sarebbero in gran misura scomparse. Secondo lui, insomma, un anticoncezionale avrebbe liberato gli esseri umani dalla nevrosi d'angoscia. La disgiunzione della sessualità dal concepimento avrebbe guarito l'umanità . Oggi abbiamo gli anticoncezionali ma il risultato non è affatto quello che Freud sperava.

Nel coitus interruptus, in effetti, l'eiaculazione avviene fuori e quindi la montata dell'orgasmo è disgiunta dalla soddisfazione di entrambi i partner, legata alla funzione dell'organo. Ancora una volta, però, nota Lacan, non è questione di godimento.

L'angoscia è provocata dal fatto che lo strumento del godimento, il fallo, è messo fuori gioco, non svolge più il suo ruolo.

Lacan dice qualcosa sul rapporto tra desiderio, desiderio dell'Altro e godimento nella sessualità. E' importante come questi tre elementi si intreccino per ogni soggetto e, aggiungerei, che questo diverso annodamento, comporta forme diverse di godimento o di assenza di godimento. Tra l'altro questo avviene in modi diversi per le donne e per gli uomini.

In ogni caso l'angoscia – e il godimento erotico che può accompagnarla quando essa viene erotizzata- sono legati alla sottrazione, al fatto che si toglie qualcosa. E' un'esperienza comune a scuola, ad esempio nel momento della consegna di un compito in classe. Il compito viene "strappato" al soggetto, viene consegnato. Proprio al culmine dell'angoscia prodotta da questa

sottrazione si può avere un'eiaculazione o, nel caso di una donna, un orgasmo.

I rapporti dell'angoscia col godimento e col desiderio sono così tracciati ma in un modo che scompagina i saperi, compresi quelli tradizionalmente psicoanalitici.

Marisa Fiumanò Milano, 18 Dicembre 2021

Lezione trasmessa ai soci dell'ALI via Zoom.
